

ACQUA, CONFLITTI E MIGRAZIONI FORZATE



LEGAMBIENTE

La corretta gestione
delle risorse idriche
come strumento
di stabilità e pace



UN WATER
22 MARCH
WORLD WATER DAY
2024 Water for Peace

CON IL CONTRIBUTO DI



UNHCR
The UN Refugee Agency

2024

INDICE

01. INTRODUZIONE	3
02. LA CRISI IDRICA GLOBALE E GLI IMPATTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO SULLE RISORSE IDRICHE	7
03. L'ACQUA COME STRUMENTO DI PACE O CONFLITTO	13
04. ACCESSO ALL'ACQUA E MIGRAZIONI FORZATE	21
05. L'IMPEGNO DELL'UNHCR PER UN FUTURO SOSTENIBILE	27

Scarica qui il dossier
**“Un’umanità in fuga: gli
effetti della crisi climatica
sulle migrazioni forzate”**
da cui è tratto questo focus



A cura di

Giorgia Chiocchini, Stefania Di Vito

Si ringrazia

UNHCR - Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati - per il contributo ai capitoli “Accesso all’acqua e migrazioni forzate” e “L’impegno dell’UNHCR per un futuro sostenibile”

Con il contributo di

Cristina Monterisi, Alessandra Romano, Giulia Manni, Cristina Franchini, Mattia Lollì, Vanessa Pallucchi e Marzio Marzorati

Foto di copertina

© UNHCR/SYLVAIN CHERKAOUI

Progetto grafico

Luca Fazzalari

Marzo 2024

01

INTRODUZIONE





Niger. Il fiume Komadougou Yobe è alimentato dal Lago Ciad e nella stagione delle piogge può straripare dalle sponde e distruggere i quartieri circostanti.

© UNHCR/SYLVAIN CHERKAOU

Il dossier “Acqua, conflitti e migrazioni forzate: la corretta gestione delle risorse idriche come strumento di stabilità e pace” nasce in risposta al tema “Leveraging Water for Peace” proposto dalle Nazioni Unite per la Giornata Mondiale dell’Acqua 2024. Questa iniziativa segue da vicino il report di dicembre 2023, [“Un’umanità in fuga: gli effetti della crisi climatica sulle migrazioni forzate”](#), gettando luce sull’importanza cruciale di affrontare la crisi idrica globale che, diretta conseguenza della crisi climatica in atto ma anche dell’insostenibile gestione delle risorse idriche, rappresenta una minaccia severa sia per il pianeta che per le popolazioni, particolarmente quelle più vulnerabili.

La crisi climatica si manifesta attraverso un’intensificazione di fenomeni legati all’acqua, quali inondazioni, innalzamento del livello del mare, siccità e incendi, oltre a frane, tempeste, ondate di calore e freddo estremo, epidemie correlate alla salubrità dell’acqua. Questi eventi sono resi ancora più devastanti dall’urbanizzazione accelerata e dal degrado ambientale, che mettono in luce l’urgente necessità di rafforzare la resilienza dei servizi idrici e sanitari e di proteggere gli ecosistemi vitali.

Il cambiamento climatico esaspera la crisi idrica in particolare attraverso la scarsità d’acqua, un problema complesso generato da una domanda crescente, infrastrutture inadeguate e sfide istituzionali nella gestione equa delle risorse. Contemporaneamente, una gestione insostenibile delle risorse idriche riduce la qualità e disponibilità dell’acqua, aggravando ulteriormente la situazione. Questo circolo vizioso colpisce principalmente le comunità più vulnerabili e povere, generando tensioni e conflitti su scala globale.

L'accesso all'acqua è riconosciuto come un diritto umano fondamentale. Promuovere la cooperazione internazionale nella gestione sostenibile delle risorse idriche non solo è essenziale per garantire questo diritto, ma può anche favorire la collaborazione in risposta ad altre sfide globali. In questo modo, si può contribuire significativamente alla costruzione di un futuro più pacifico e prospero, riconoscendo l'acqua come un ponte verso la pace piuttosto che una fonte di conflitto.

I dati che fanno da sfondo alla campagna delle Nazioni Unite (consultabili a questo [link](#), nel materiale di approfondimento) delineano il quadro. Eccone alcuni:

- L'Organizzazione Meteorologica Mondiale riporta che negli ultimi vent'anni lo stoccaggio dell'acqua terrestre (compresa l'umidità del suolo, la neve e il ghiaccio) è diminuito a un ritmo di 1 cm all'anno, con gravi conseguenze per la sicurezza idrica.
- Secondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), circa la metà della popolazione mondiale è soggetta a grave scarsità d'acqua per almeno una parte dell'anno, e si prevede un aumento di questi numeri a causa del cambiamento climatico e dalla crescita demografica, dice l'Organizzazione Meteorologica Mondiale.
- L'IPCC prospetta che il cambiamento climatico, la crescita demografica e la crescente scarsità d'acqua metteranno sotto pressione l'approvvigionamento alimentare, poiché la maggior parte dell'acqua dolce utilizzata, circa il 72% in media, è destinata all'agricoltura.
- L'UNICEF riporta che 2,2 miliardi di persone vivono ancora senza acqua potabile gestita in modo sicuro e che 115 milioni di queste persone bevono acqua di superficie (ad esempio, da fiumi, laghi). I dati dicono che i bambini minori di 15 anni che vivono in Paesi colpiti da conflitti prolungati hanno, in media, una probabilità tre volte maggiore di morire a causa di malattie causate dalla mancanza di acqua sicura, servizi igienici e igiene, piuttosto che a causa di violenze dirette.
- I benefici degli investimenti nella gestione delle risorse idriche e in strutture igienico-sanitarie sono stati stimati di circa quattro volte superiori ai costi, in quanto possono migliorare la salute, la produttività, l'ambiente e i risultati sociali.
- Secondo la Banca Mondiale, i disastri legati all'acqua hanno dominato l'elenco delle catastrofi negli ultimi 50 anni e rappresentano il 70% di tutti i decessi legati alle calamità naturali.
- Oltre tre miliardi di persone nel mondo dipendono dall'acqua che attraversa i confini nazionali. Tuttavia, su 153 Paesi che condividono fiumi, laghi e falde acquifere con i loro vicini, solo 24 Paesi dichiarano di avere accordi di cooperazione per i bacini transfrontalieri.


Nel contesto globale, la crisi climatica rappresenta una minaccia crescente alla pace e alla sicurezza, influenzando l'accesso alle risorse idriche e aggravando le tensioni in aree già vulnerabili. La salute pubblica e la prosperità, i sistemi alimentari ed energetici, la produttività economica e l'integrità ambientale dipendono tutti da un ciclo dell'acqua ben funzionante e gestito equamente. Eventi meteorologici estremi,

come siccità, alluvioni e tempeste, non solo compromettono la disponibilità di acqua potabile e l'agricoltura, ma possono anche innescare spostamenti di popolazioni e conflitti per il controllo delle risorse naturali.

Anche l'Italia sta affrontando le gravi conseguenze della crisi climatica. Nel corso del 2023, il paese ha risentito direttamente degli effetti devastanti di questa emergenza, registrando un incremento del 22% degli eventi meteorologici estremi rispetto all'anno precedente, per un totale di 378 episodi (dati Città Clima Legambiente). Questi fenomeni hanno lasciato dietro di sé danni ingenti, quantificabili in miliardi di euro, e hanno portato alla perdita di 31 vite umane.

In Italia, Legambiente ha sottolineato la necessità di migliorare e accelerare l'attuazione del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, sottolineando la rilevanza di una strategia a lungo termine per la prevenzione e l'adattamento, nonché l'importanza dell'implementazione di una road map climatica nazionale integrata. Questa dovrebbe includere misure di adattamento climatico, normative contro il consumo di suolo e politiche di prevenzione per ridurre i costi economici e umani dei disastri naturali.

Le conseguenze della crisi climatica sulle risorse idriche, e gli ulteriori impatti sulle condizioni di stabilità delle popolazioni evidenziano l'urgenza di affrontare questi temi promuovendo la gestione sostenibile dell'acqua. I contributi al presente dossier portati dall'UNHCR ci ricordano che è necessario farlo non solo nei paesi con economie sviluppate, dove la percezione del rischio può apparire meno immediata, ma anche nei paesi con economie in via di sviluppo, dove le catastrofi sono forse più evidenti.



Le rive del lago Mahmouda in Mauritania mostrano quanto le acque si siano ritirate. Dal 2015, la tradizionale popolazione di agricoltori e pastori mauritani che vive intorno al lago ha assistito all'arrivo di pescatori da oltre confine, in Mali. Intorno al lago Mahmouda, il cambiamento climatico ha aggravato la tensione tra i richiedenti asilo maliani e le comunità ospitanti mauritane a causa delle risorse naturali sempre più scarse. La pesca è vitale per la comunità di rifugiati maliani e rappresenta il loro sostentamento e la loro unica fonte di cibo.

© UNHCR/COLIN DELFOSSE

02

**LA CRISI IDRICA
GLOBALE E GLI IMPATTI
DEL CAMBIAMENTO
CLIMATICO SULLE
RISORSE IDRICHE**



I cambiamenti climatici stanno già da tempo influenzando l'accesso all'acqua per le persone di tutto il mondo, causando gravi fenomeni estremi, siccità e inondazioni. Questi, accompagnati da una scarsa e a volte assente attenzione ad una corretta gestione delle risorse idriche esistenti, sono tra i principali fattori che contribuiscono alla crisi idrica mondiale.

Il Copernicus Climate Change Service (C3s) conferma che a livello globale, l'ottobre 2023 è stato il mese più caldo mai registrato con temperature superiori di 0,8 °C rispetto alla media 1991-2020. Novembre 2023 è stato 1,75 °C più caldo rispetto alla media delle temperature di novembre del periodo pre-industriale 1850-1900. Il 2023 è stato l'anno più caldo mai registrato¹.

La Terra si sta scaldando sempre di più e questo aumenta la frequenza delle ondate di calore, episodi di siccità e incendi. Il continuo assorbimento di CO₂ spinge gli oceani a produrre più sostanze chimiche acidificanti a scapito della disponibilità di minerali importanti per la sopravvivenza degli organismi marini e, allo stesso tempo, più calore che aumenta l'evaporazione (soprattutto di acqua dolce) con conseguenze sulla intensità delle precipitazioni. Il riscaldamento globale, inoltre, sta generando sempre più accentuate anomalie nella distribuzione delle precipitazioni, sia a livello geografico che temporale, con lunghe stagioni di siccità ed eventi estremi di pioggia concentrati in pochi giorni o settimane.

UNA MISURA IPOTETICA DI COME LE GENERAZIONI ATTUALI E FUTURE SPERIMENTERANNO UN MONDO PIÙ CALDO

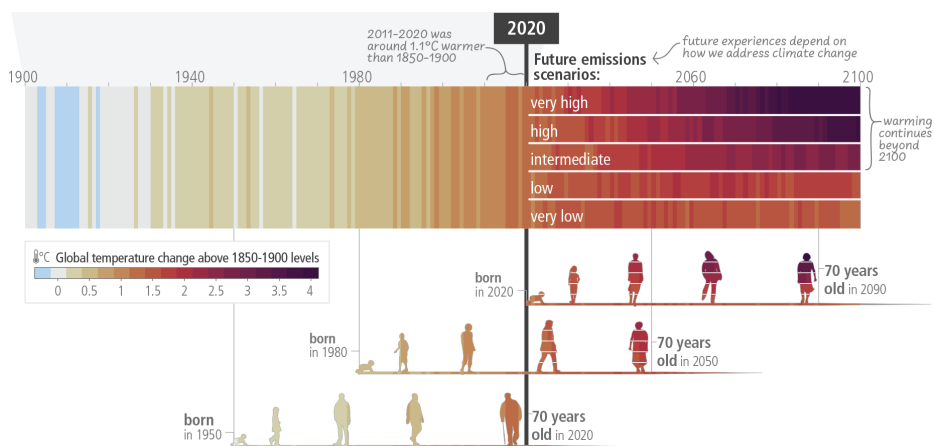
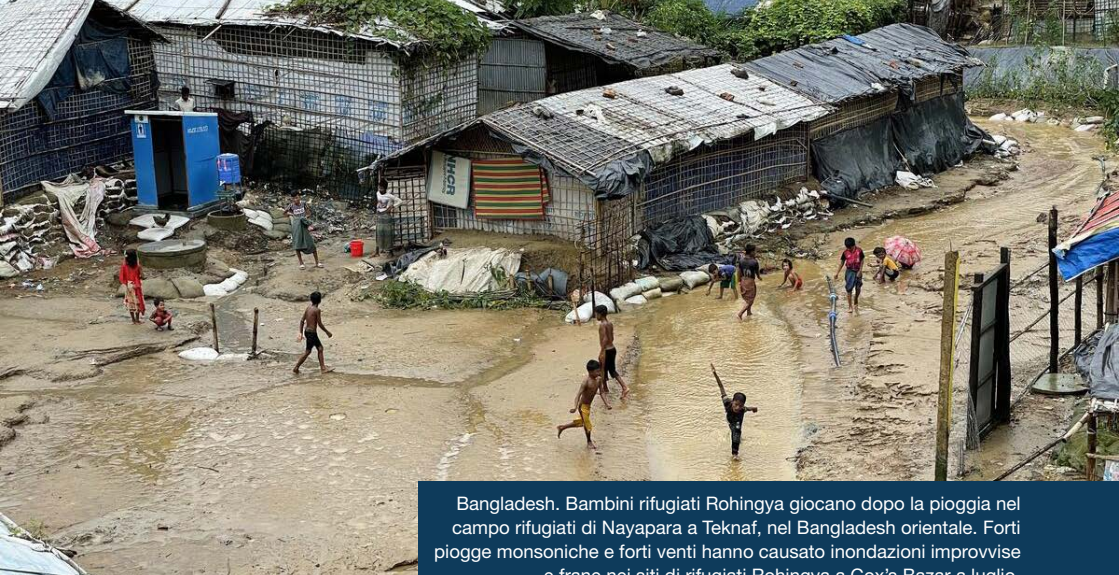


Figura 1 Una misura ipotetica di come le generazioni attuali e future sperimenteranno un mondo più caldo. (Fonte: IPCC, 2023)

¹ [https://climate.copernicus.eu/record-warm-november-consolidates-2023-warmest-year#:~:text=November%202023%20was%20the%20warmest,Climate%20Change%20Service%20\(C3S\).](https://climate.copernicus.eu/record-warm-november-consolidates-2023-warmest-year#:~:text=November%202023%20was%20the%20warmest,Climate%20Change%20Service%20(C3S).)



Bangladesh. Bambini rifugiati Rohingya giocano dopo la pioggia nel campo rifugiati di Nayapara a Teknaf, nel Bangladesh orientale. Forti piogge monsoniche e forti venti hanno causato inondazioni improvvise e frane nei siti di rifugiati Rohingya a Cox's Bazar a luglio. I primi rapporti dicono che più di 12.000 rifugiati sono stati colpiti e circa 2.500 rifugi sono stati danneggiati o distrutti.

© UNHCR/AMOS HALDER

Il sesto Rapporto di Valutazione sui Cambiamenti Climatici, pubblicato da IPCC nel 2023² riferisce che *il cambiamento climatico ha ridotto la sicurezza alimentare e ha impattato sulla sicurezza idrica, a causa del cambiamento nel pattern di precipitazioni, nella riduzione e perdita di elementi criosferici, nell'intensità e nella maggiore frequenza degli eventi climatici estremi.*

Inoltre, mentre la quantità di acqua dolce, che costituisce esclusivamente il 3% di tutta l'acqua presente sul pianeta, di cui solo lo 0,5% utilizzabile e disponibile, è in costante diminuzione, quasi la metà della popolazione mondiale è esposta a momenti di severa scarsità idrica per almeno una parte dell'anno. Circa 2 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso ad acqua potabile e sicura³.

La tropicalizzazione climatica dell'ultimo ventennio sta trasformando anche continenti da sempre più miti, come l'Europa, nel luogo ideale per la diffusione di patogeni che possono provocare malattie a carico di diversi organi o indurre parti prematuri. **Siccità, inondazioni e tempeste concorrono alla contaminazione dell'acqua potabile e alla successiva diffusione di gastroenteriti, perfino allo scoppio di vere e proprie epidemie.** Il caldo altera la qualità del sonno notturno e aumenta l'incidenza di problemi cardiaci, come infarti e aritmie, ma anche di malattie respiratorie. Anche la qualità dell'aria che respiriamo ne risente.

2 IPCC Sixth Assessment Report (AR6). 2023. https://report.ipcc.ch/ar6syrr/pdf/IPCC_AR6_SYR_SPM.pdf

3 The Sustainable Development Goals Report 2022. 2022. UN, SDGs. <https://unstats.un.org/sdgs/report/2022/>

TEMPERATURA SUPERFICIALE MEDIA GLOBALE DAL 1880 AL 2023

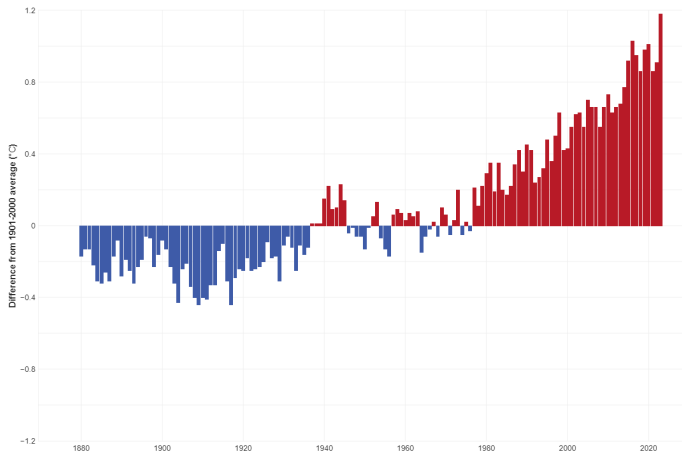


Figura 2 Temperatura superficiale annuale dal 1880 al 2023 rispetto alla media del XX secolo (1901-2000). Le barre blu indicano gli anni più freddi della media; le barre rosse mostrano gli anni più caldi. I 10 anni più caldi del record storico si sono verificati tutti nell'ultimo decennio (2014-2023). (Fonte: NOAA [Climate.gov](https://climate.gov))

Se ci si sposta verso il Sud del mondo, tutti questi fenomeni vengono esacerbati dalle determinanti sociali e dalla carenza di infrastrutture. Ed è paradossale pensare che gli abitanti dei paesi a basso e medio reddito, nonostante abbiano un'impronta carbonica trascurabile rispetto a quella dei paesi ad alto reddito, sono quelli che risentono maggiormente degli impatti del surriscaldamento globale e della crisi idrica.

Secondo il secondo rapporto Groundswell della Banca Mondiale, si prevede che **entro il 2050 circa 216 milioni di persone potrebbero essere costrette a migrare a causa degli impatti climatici**, tra cui lo stress idrico⁴.

Ma la scarsità di risorse idriche non è imputabile solo al fenomeno dei cambiamenti climatici, è innanzitutto un problema di gestione sostenibile, che troppo spesso e diffusamente, manca.

Il racconto di come l'uso umano dell'acqua influisca sul ciclo idrico globale può essere rinvenuto nella **World Water Map, sviluppata da National Geographic**⁵. La mappa racconta come il consumo di acqua sia aumentato vertiginosamente negli ultimi anni, tanto che la domanda di risorsa idrica è superiore a quella disponibile e alla sua capacità di rinnovo. Ogni anno estraiamo 4.000 chilometri cubi di acqua, otto

4 <https://openknowledge.worldbank.org/entities/publication/2c9150df-52c3-58ed-9075-d78ea56c3267>

5 <https://worldwatermap.nationalgeographic.org/>

volte di più rispetto a un secolo fa. Il risultato è quello che viene chiamato Water Gap, la carenza idrica. La visualizzazione territoriale del dato mostra dove questo divario è maggiore, con l'obiettivo di poter restituire la consapevolezza di dove è urgente agire.

La World Water Map si basa su un modello globale sviluppato dall'Università di Utrecht, che calcola il quantitativo di acque superficiali e sotterranee disponibili in una determinata area a partire da qualsiasi dato disponibile su meteo, suolo e vegetazione. Inoltre, analizza i principali fattori che determinano la domanda di acqua: in primo luogo l'uso domestico. Mentre due miliardi di persone nel mondo non hanno accesso a una fornitura di acqua potabile sicura a casa propria, negli Stati Uniti viene utilizzato circa il 30% delle risorse idriche per l'irrigazione dei prati, con la conseguenza di uno spreco di oltre 35.000 litri di acqua all'anno a causa delle perdite. In secondo luogo, il comparto industriale, per produzione di materiali e prodotti (un bicchiere di birra richiede quasi 300 bicchieri d'acqua per essere prodotto), ma anche il raffreddamento delle centrali per la produzione di energia. Ed infine il comparto più idrovoro è quello agricolo, con i campi irrigati che sono raddoppiati nell'ultimo mezzo secolo, raggiungendo il 20% di tutti i terreni agricoli, per produrre il 40% di tutto il cibo, sia per gli esseri umani che per il bestiame.

Oltre all'aumento della richiesta e l'insostenibile gestione delle risorse, nell'ultimo secolo si sono verificati cambiamenti anche nel ciclo idrologico, con una riduzione delle precipitazioni medie e un aumento della frequenza e intensità della siccità.

Le persone sfollate lavorano alla ricostruzione dopo i danni causati dal ciclone Gombe a Nampula in Mozambico. Dorotea, 35 anni, rifugiata del Burundi e madre di sette figli, raccoglie dell'acqua per occuparsi del suo campo di patate vicino all'insediamento di rifugiati di Maratane, nella provincia di Nampula, in Mozambico. La sua casa è stata distrutta dal ciclone Gombe nel marzo del 2023 e ha perso tutto il suo raccolto. Circa l'80% dei rifugi è stato danneggiato nell'insediamento, che ospita circa 9.300 rifugiati.

© UNHCR/HÉLÈNE CAUX



Se questi dati sembrano lontani o difficilmente immaginabili basta dare uno sguardo a quello che succede vicino a noi.

Recenti ricerche evidenziano un drammatico aumento degli episodi di siccità estrema anche nel **nord Italia**, portando il clima della regione a somigliare a quello dell’Etiopia e del Corno d’Africa. Questo cambiamento è attribuito al riscaldamento globale, che genera un “effetto frusta” climatico. **Lo studio⁶, condotto da WaterAid in collaborazione con le università di Cardiff e Bristol, analizza i dati climatici e le immagini satellitari di vari paesi, inclusa l’Italia**, per evidenziare come le aree un tempo caratterizzate da siccità o inondazioni stiano ora sperimentando l’opposto, con episodi di piogge estreme che interrompono i periodi di siccità, causando inondazioni devastanti.

Secondo l’**osservatorio Città Clima di Legambiente** dal 2010 al 31 dicembre 2023 nel nostro Paese su 1.947 eventi meteorologici estremi, sono 1.168 quelli che hanno visto per protagonista la risorsa idrica, per il suo eccesso o la sua assenza, equivalenti al 60% distribuiti così: 694 eventi che hanno visto allagamenti, 174 esondazioni fluviali, 127 danni da grandinate, 87 frane da piogge intense, 86 eventi con danni da siccità prolungata.

Per l’Italia, il 2023 risulta il secondo anno più caldo dopo il 2022. Le temperature hanno raggiunto valori record in particolare in Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Sardegna e Sicilia.

Le temperature record e l’elevato indice di consumo di suolo sono tra i fattori che hanno contribuito ad eventi disastrosi del 2023 come le due alluvioni in Emilia-Romagna che, in un periodo di circa due settimane, hanno visto la registrazione di 27 eventi estremi, colpendo maggiormente le aree di Bologna, Ravenna e Forlì-Cesena, provocando 15 morti. Sono stati 23 i fiumi e i corsi d’acqua esondati e 41 i Comuni coinvolti. Oltre 400 le strade comunali, provinciali e statali interrotte, oltre 10 mila gli evacuati⁷.

Secondo l’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), in Italia 1,3 milioni di persone vivono in aree definite a elevato rischio di frane e smottamenti e oltre 6,8 milioni di persone sono a rischio medio o alto di alluvione.

Se inseriamo un quadro del genere nel contesto di un paese con economia in via di sviluppo, che sta attraversando allo stesso tempo anche altre crisi, di tipo sociale ed economico, l’immagine di quanto le conseguenze della crisi climatica unite alla cattiva gestione del territorio e delle risorse idriche abbiano impatto sul futuro dell’umanità che abita quei luoghi, diviene più accessibile e spaventosamente reale.

6 <https://www.bristol.ac.uk/news/2023/november/flooding-and-drought.html>

7 <https://notizie.regione.emilia-romagna.it/comunicati/2023/maggio/maltempo-in-emilia-romagna-salgo-no-a-23-i-fiumi-e-corsi-d2019acqua-esondati-e-sono-41-i-comuni-coinvolti-oltre-400-le-strade-comunali-provinciali-e-statali-interrotte-ancora-in-corso-le-operazioni-per-mettere-in-sicurezza-le-persone-in-abitazioni-a>

03

L'ACQUA COME STRUMENTO DI PACE O CONFLITTO



L'acqua, elemento vitale e risorsa fondamentale, si trova al centro di molteplici sfide globali, tra cui cambiamenti climatici, migrazioni forzate e conflitti.

Negli ultimi anni sempre più esperti hanno ipotizzato e dimostrato il collegamento tra i cambiamenti climatici e l'aumento degli scontri armati, causa di forte attrito con le popolazioni locali di scenari ben più drammatici, di guerriglia o di vere e proprie azioni militari, che mettono a rischio la sopravvivenza degli individui e costringono "i più fortunati" a fuggire, migrare.

Da un recente studio pubblicato su Nature⁸, si evince che dal 3 al 20% dei rischi di conflitti armati violenti dello scorso secolo sia stato influenzato dalla variabilità del clima o dal cambiamento climatico.

Al di là delle percentuali e delle stime proposte, è bene però precisare che la relazione fra clima e conflitti non è così chiara e univoca ma è complessa e le variabili scatenanti spesso sono molteplici, così come anche dichiarato dagli stessi autori dello studio.

Per citare alcuni esempi noti, anche se oggetto di dibattito, **la guerra civile siriana** che ha creato in dieci anni 6 milioni e 700 mila sfollati interni è stata collegata agli impatti della crisi climatica, in particolare alla scarsa disponibilità idrica causata da un lungo periodo siccitoso che ha colpito la regione dal 2007 al 2010. Partendo da un "innesco climatico", quindi l'intreccio di una serie di fattori complessi come le tensioni religiose, sociali e politiche, il deterioramento delle condizioni economiche dovute anche a scelte sbagliate nella gestione del territorio - ad esempio le monoculture, come quella del cotone che hanno contribuito a erodere le scarse risorse naturali - hanno ridotto la popolazione allo stremo, contribuendo ad accendere i moti, le rimostranze e il conseguente conflitto. **La corsa all'accaparramento delle risorse territoriali, in contesti di stretta sussistenza con il territorio e di progressivo degrado delle condizioni ambientali peggiorate dal riscaldamento globale, è uno dei casi più noti alla base di alcuni conflitti tra diversi gruppi sociali.**

Nella regione africana del Sahel, dove circa il 70% della popolazione dipende da agricoltura e pastorizia per il proprio sostentamento, emergono costantemente conflitti sia tra agricoltori e pastori, sia all'interno della comunità dei pastori stessi⁹.

Il clima, e in particolare la carenza di acqua potabile e gli eventi estremi, ha influenzato i conflitti armati organizzati all'interno dei paesi (come è stato per la Siria nel 2011). Anche se fattori come il basso sviluppo socioeconomico e le scarse capacità degli Stati sono ritenuti sostanzialmente più influenti.

8 <https://www.nature.com/articles/s41586-019-1300-6>

9 Benjaminsen, T. A., Alinon, K., Buhaug, H., Buseth, J. T. (2012). Does climate change drive land-use conflicts in the Sahel?. *Journal of peace research*, 49(1), pp. 97-111.

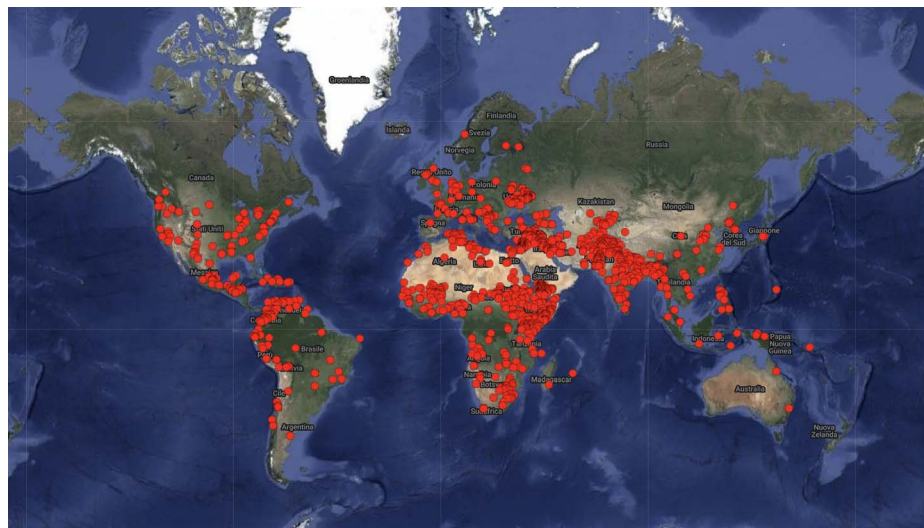


Burkina Faso, persone sfollate interne alla ricerca di mezzi di sostentamento.

© UNHCR/NANA KOFI ACOUAH

Il Pacific Institute ha sistematizzato in una mappa interattiva (<https://pacinst.org/water-conflict-chronology/>) i principali conflitti locali, territoriali e globali dovuti all'acqua - 1.385 solo dal 2000 al 2023 - ed evidenzia come le risorse e le infrastrutture idriche non solo siano fattori scatenanti dei conflitti ma possano ulteriormente essere utilizzate come armi.

CRONOLOGIA DEI CONFLITTI RISORSE IDRICHE



■ Weapon ■ Trigger ■ Casualty

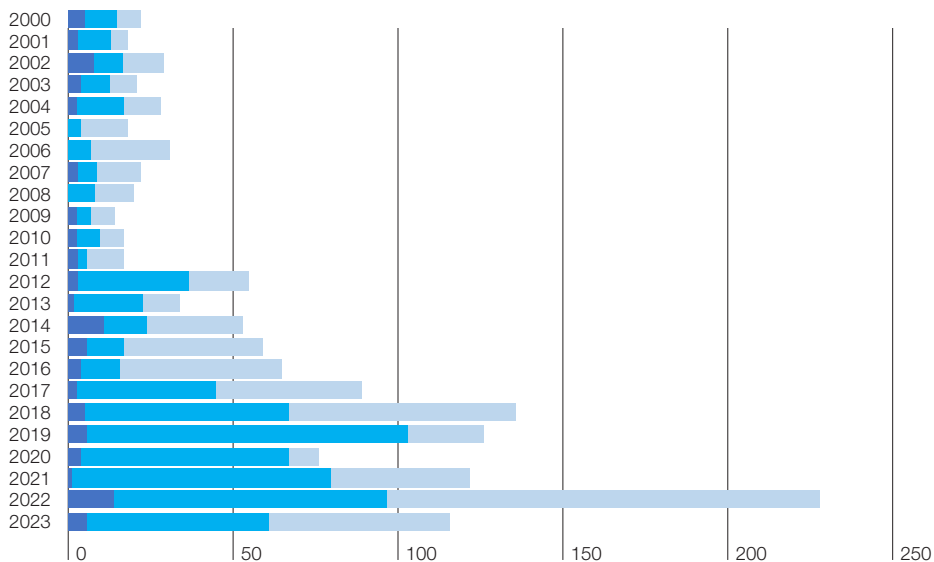


Figura 3 Il Pacific Institute tiene traccia degli eventi in cui le risorse idriche sono state vittime di conflitti (Casualty), in cui la violenza è stata scatenata per l'accesso o il controllo dell'acqua (Trigger) e in cui l'acqua è stata usata come arma (Weapon). Nel grafico sono riportati i dati dal 2000 al 2023. Gli incidenti che coinvolgono più di una categoria sono contati una volta per categoria. (Fonte: dati del Pacific Institute, elaborazione grafico a cura di Legambiente)



Hajira Abdullaji, 33 anni, trasporta due taniche da 20 litri a un rubinetto dell'acqua a pochi metri dal suo rifugio (a sinistra) e nel rifugio che condivide con i suoi figli nell'insediamento per rifugiati di Dadaab, in Kenya (a destra). L'UNHCR e i partner continuano a fornire assistenza umanitaria, compreso l'accesso all'acqua potabile, ai rifugiati che arrivano a Dagahaley, la maggior parte dei quali è sfuggita alla terribile siccità in Somalia. Il Kenya ha assistito a un aumento dei flussi di popolazione in fuga a causa dell'intensificarsi degli shock climatici. Nel Corno d'Africa, dove a maggio 2023 è finalmente tornata la pioggia, gli effetti di una grave siccità, la peggiore degli ultimi decenni, continuano a incidere sulla vita di milioni di sfollati e delle comunità locali in Etiopia, Kenya e Somalia.

© UNHCR/SAMUEL OTIENO

Secondo il rapporto UNICEF sulla giornata mondiale dell'acqua (2017)¹⁰ entro il 2040 quasi un bambino su quattro, a livello globale, potrebbe vivere in aree con scarsità d'acqua potabile, incrementando il rischio di malattie, povertà idrica e conflitti.

Le statistiche e i casi studiati dimostrano chiaramente la correlazione tra accesso all'acqua, stabilità sociale ed economica e pace. È essenziale una maggiore cooperazione internazionale, una gestione sostenibile delle risorse idriche e un impegno per ridurre le disuguaglianze nell'accesso all'acqua per costruire un futuro più equo e sostenibile.

Se solide evidenze empiriche dimostrano come gli eventi estremi ad insorgenza improvvisa contribuiscano in maniera rilevante agli spostamenti forzati¹¹, è importante notare come non vi siano dati specifici riguardo agli spostamenti causati da eventi a lenta insorgenza legati alla crisi climatica che non solo è tra i fattori che inducono le persone a spostarsi, ma rende anche più precaria la vita

10 <https://www.datocms-assets.com/30196/1607939793-unicef-oms-waterreport2019.pdf>

11 IPCC, Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Summary for Policymaker, in H.-O. Pörtner et al. (eds.), Climate Change 2022: Impacts, Adaptation, and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change, Cambridge University Press.

di coloro che sono già sfollati. Molto spesso, persone costrette alla fuga a causa di guerre, violenze e persecuzioni si trovano a dover sopportare siccità, inondazioni e temperature estreme, così come le comunità che le ospitano. Molte persone costrette alla fuga, indipendentemente dalle cause iniziali del loro spostamento, si trovano in quelle che possono essere definite “trappole climatiche”, cioè in insediamenti o campi esposti a gravi rischi climatici. Ad esempio, alcune delle peggiori inondazioni degli ultimi decenni hanno colpito i campi profughi del Sudan orientale nel 2021, mentre in Bangladesh, i rifugiati Rohingya sono insediati su terreni altamente esposti a cicloni, tempeste, inondazioni e frane¹².

Secondo l'*Internal Displacement Monitoring Centre* (IDMC)¹³ alla fine del 2022 c'erano complessivamente 71,1 milioni di sfollati interni nel mondo, di cui 62,5 milioni in 65 Paesi e territori a causa di conflitti e violenze, e 8,7 milioni in 88 Paesi e territori a causa di disastri.

DATI SUGLI SFOLLAMENTI INTERNI DOVUTI A CONFLITTI E DISASTRI NEL 2022

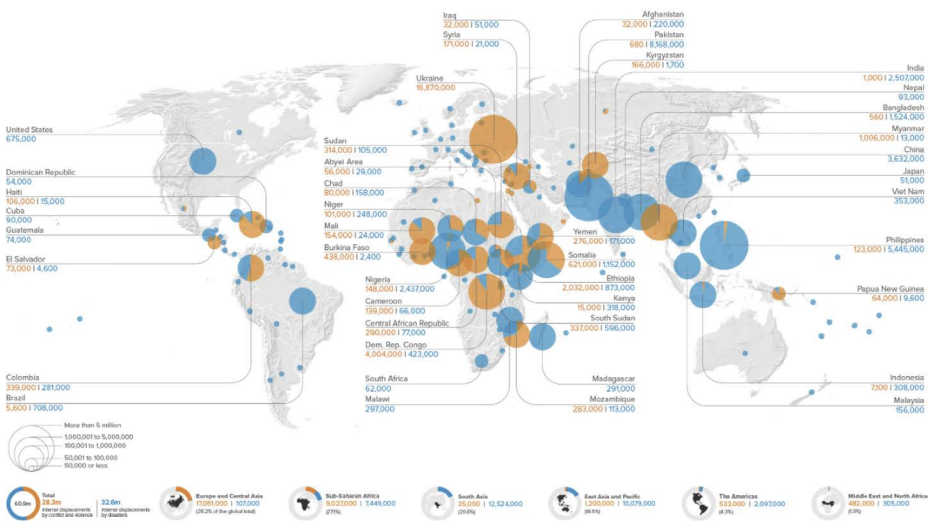


Figura 4 Dati sugli sfollamenti interni dovuti a conflitti e disastri nel 2022. In blu gli sfollamenti dovuti a disastri, in arancione quelli dovuti a conflitti e violenze (Fonte: IDMC)

12 OECD, Addressing forced displacement in climate change adaptation: No longer a blind spot, OECD Development Policy Papers, No. 46, p. 16, nel sito: <https://doi.org/10.1787/891ced36-en>.

13 <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2023/>



Le forti piogge e le inondazioni del Nilo hanno inondato case, terreni agricoli e costretto le famiglie e il loro bestiame a rifugiarsi su terreni più elevati in aree del Sud Sudan. Quasi mezzo milione di persone sono state colpite dall'innalzamento delle acque, con le famiglie. Gli effetti del cambiamento climatico sono stati avvertiti in modo acuto a Bor, nello stato di Jonglei, dove tre anni di inondazioni consecutive hanno eroso la capacità di reazione della popolazione.

© UNHCR/AOIFE MCDONNELL (SX) / UNHCR/MARY SANYU OSIRE (DX)

Il 98% degli sfollamenti interni causati da calamità naturali sono collegati a rischi legati alle condizioni meteorologiche, come inondazioni, cicloni, tempeste e siccità. Disastri ambientali che hanno provocato, oltre a danni materiali, anche vittime: 45.000 l'anno, in media a livello globale. I più esposti sono i paesi a basso reddito e, in particolare, le persone in condizioni di povertà¹⁴: è qui che si sono registrati in questi anni i grandi picchi nei tassi di mortalità, perché mancano le infrastrutture per difendersi e le risorse per risollevarsi dopo il disastro.

Spesso, l'intensificarsi della frequenza e della gravità di fenomeni meteorologici estremi come siccità, alluvioni, tempeste e uragani, costringono le comunità colpite a cercare rifugio in zone più sicure. Questi eventi diventano catalizzatori di rischio ag-

14 <https://ourworldindata.org/natural-disasters#link-between-poverty-and-deaths-from-natural-disasters>

giuntivo quando si manifestano in aree già segnate da conflitti o destabilizzate da atti di violenza e violazioni dei diritti umani.

Nel sud del mondo, una delle modalità di adattamento diviene la migrazione. Secondo la Banca Mondiale¹⁵ entro il 2050 almeno 216 milioni di persone saranno costrette a migrare a causa delle conseguenze del cambiamento climatico. Il numero più alto riguarderà l'Africa sub-sahariana: 86 milioni di persone, pari al 4,2% della popolazione totale; 49 milioni in Asia orientale e nell'area del Pacifico, 40 milioni in Asia meridionale. In Africa settentrionale si prevede che ci sarà la più alta percentuale di migranti climatici, 19 milioni di persone, pari al 9% della sua popolazione, **a causa principalmente della riduzione delle risorse idriche.**

Nel Corno d'Africa, la crisi climatica aggrava le già critiche condizioni di instabilità politica, povertà diffusa e conflitti, colpendo duramente le fasce vulnerabili della popolazione. La **Somalia** rappresenta un esempio emblematico di come siccità, inondazioni e tensioni belliche si combinino, creando un ciclo di insicurezza alimentare e sfollamenti forzati di intere comunità. Negli ultimi dieci anni, il paese ha sperimentato siccità sempre più gravi, culminate nel 2022 nella peggiore siccità degli ultimi quarant'anni, caratterizzata da cinque stagioni di piogge inadeguate. Ciò ha intensificato la lotta per le limitate risorse disponibili, provocando violenze nelle aree rurali e un marcato aumento degli sfollamenti, con un impatto maggiore su donne e bambini in cerca di sicurezza e sostentamento. L'afflusso di sfollati ha messo a dura prova le risorse delle aree urbane, elevando il rischio di epidemie e carestie. La crisi ha inoltre interrotto l'istruzione di circa 1,7 milioni di bambini nel 2022, con la chiusura di scuole nelle zone colpite dalla siccità, e ha devastato le economie basate sull'agricoltura e l'allevamento, essenziali per la sopravvivenza di una significativa porzione della popolazione somala. Le stime dell'UNHCR indicano che nel solo 2022 si sono verificati circa 1,8 milioni di nuovi sfollamenti a causa della combinazione di siccità, conflitti e insicurezza. Nel 2023, si stima che in Somalia si siano verificati quasi 3 milioni di nuovi spostamenti forzati, dei quali oltre 1,6 milioni a causa delle inondazioni e circa mezzo milione a causa della siccità¹⁶.

15 <https://openknowledge.worldbank.org/entities/publication/2c9150df-52c3-58ed-9075-d78ea56c3267>

16 UNHCR Somalia Internal Displacement, nel sito: <https://data.unhcr.org/en/dataviz/1?sv=0&geo=192>.

04

ACCESSO ALL'ACQUA E MIGRAZIONI FORZATE





In Afghanistan, nel 2022, sono stati registrati 17.000 spostamenti all'interno del Paese a causa della siccità. Questa situazione è stata ulteriormente aggravata dalla convergenza di conflitti prolungati, una crisi umanitaria già in corso e gli effetti dei cambiamenti climatici, come inondazioni e siccità, oltre a fenomeni naturali come i terremoti. Le comunità, già colpite da povertà e violenza, sono ora costrette a vivere in condizioni di sfollamento interno, che coinvolge oltre 6.6 milioni di persone.

© UNHCR/OXYGEN EMPIRE MEDIA PRODUCTION

L'accesso all'acqua rappresenta un diritto umano fondamentale, come sottolineato anche negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. In particolare, l'Obiettivo 6 si propone di "Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari per tutti". Questo tema riveste pertanto una rilevanza cruciale anche per coloro che sono costretti a lasciare le proprie case a causa di conflitti armati, violenze e persecuzioni. Secondo le stime dell'UNHCR relative al 2023, il numero totale di persone costrette a fuggire è stato di 114 milioni, e si prevede che possa raggiungere la preoccupante cifra di oltre 130 milioni entro la fine del 2024. L'aumento del numero di sfollati è stato principalmente influenzato da fattori quali la guerra in Ucraina e i conflitti in Sudan, Repubblica Democratica del Congo e Myanmar. Inoltre, eventi come siccità, inondazioni e instabilità hanno contribuito ad aumentare i flussi migratori, con regioni come la Somalia e l'Afghanistan particolarmente colpite nel corso del 2023.

Le persone costrette a lasciare le proprie case a causa di conflitti o persecuzioni spesso cercano rifugio in aree dove l'accesso all'acqua è limitato, una situazione che può essere ulteriormente complicata dalla crisi climatica attuale. Questo scenario rende ancora più arduo il compito di fornire servizi idrici e igienico-sanitari adeguati nelle zone di insediamento dei rifugiati e delle persone sfollate, le quali frequentemente si concentrano in regioni ad alto rischio climatico e prive delle risorse necessarie per affrontare un clima sempre più avverso. Secondo l'UNHCR, i disastri legati al clima che colpiscono anche le aree che ospitano i rifugiati, aggiungono un ulteriore livello di complessità alla risposta umanitaria, stimando che 9 disastri climatici su 10 sono legati all'acqua: o perché troppo abbondante, o perché scarsa.

Riconoscendo la vulnerabilità dei rifugiati e delle persone sfollate alla mancanza di accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari, l'UNHCR si impegna attivamente a collaborare con i governi al fine di garantire che l'assistenza primaria fornita a queste popolazioni, comprensiva di cibo, acqua e cure mediche, sia adeguatamente assicurata e che si proceda verso l'implementazione di sistemi idrici più sostenibili. È importante sottolineare che spesso un ostacolo fondamentale al soddisfacimento dei bisogni idrici e igienico-sanitari dei rifugiati e delle persone sfollate risiede nella mancanza di piani di sviluppo adeguati e negli investimenti corrispondenti nelle regioni più povere che li accolgono. È altresì bene precisare che l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 6 non sarà raggiunto se i rifugiati non saranno inclusi nei servizi idrici e igienico-sanitari, nei piani e negli investimenti. Dall'Africa al Sud-Est asiatico, fino all'America Latina, l'UNHCR ha osservato gli effetti devastanti della scarsità d'acqua o della sua cattiva gestione su rifugiati, sfollati interni e comunità ospitanti, nonché sul bestiame e sulle fonti di sostentamento e di sopravvivenza.

Considerando quanto detto, esaminare il tema dell'accesso all'acqua in relazione alle migrazioni forzate richiede un'esplorazione approfondita di due tematiche fondamentali:

- **Conseguenze della scarsità d'acqua.** La mancanza di risorse idriche e la competizione per esse possono innescare situazioni di conflitto, portando a migrazioni forzate. Ad esempio, in Camerun, la crisi climatica sta intensificando la competizione per l'acqua e altre risorse nell'intera regione del Sahel. Nel nord del paese, il progressivo prosciugamento del Lago Ciad, un'importante fonte di acqua dolce condivisa con Ciad e Nigeria, ha scatenato dispute violente tra pastori, pescatori e agricoltori. Questi scontri hanno provocato migliaia di vittime, distrutto villaggi e costretto circa 100.000 persone a fuggire in Ciad. In Somalia, come già sopra descritto, nel 2023, la più grande siccità degli ultimi 40 anni e le inondazioni, combinandosi con situazioni di conflitto e insicurezza, hanno causato quasi 3 milioni di nuovi spostamenti forzati all'interno del Paese.

- **Le difficoltà di accesso all'acqua per coloro che sono costretti a fuggire.**

A causa delle risorse limitate, i rifugiati e le persone sfollate tendono a vivere in aree densamente popolate, dove l'accesso all'acqua e ai servizi igienici spesso non soddisfa gli standard minimi. La densità della popolazione può contemporaneamente ridurre la quantità di acqua sicura per persona e aumentare la probabilità di trasmissione di agenti patogeni e malattie. Nella maggior parte dei siti che ospitano i rifugiati e le persone sfollate, i nuclei familiari non hanno accesso a un bagno individuale ma devono dividerlo con altre persone. Questo livello elevato di condivisione di servizi igienici può interferire con pratiche igieniche adeguate ed esporre i più vulnerabili a molestie e violenze sessuali e di genere. Inoltre, l'accesso a servizi idrici e igienico-sanitari non adeguati può avere conseguenze negative sulla salute e la nutrizione. Le popolazioni sfollate possono trascorrere ore in lunghe code alle pompe a mano o ai rubinetti per raccogliere l'acqua, la cui raccolta ricade molto spesso sulle spalle delle donne e delle ragazze, con una riduzione del tempo

Il campo profughi di Zaatari ospita 78.398 rifugiati siriani. Ogni volta che piove e fa freddo questo crea grandi difficoltà alla popolazione del campo. Nel 2023 l'UNHCR ha fornito assistenza in denaro ai rifugiati che vivono nel campo per aiutarli a rimanere al caldo durante l'inverno.

© UNHCR/YOUSEF ALHARIRI





Una strada resa impraticabile dalle inondazioni vicino all'insediamento per persone sfollate di Kafila a Baga Sola, in Ciad.

© UNHCR/SYLVAIN CHERKAOUI

dedicato all'istruzione, alle opportunità di sostentamento e ad altre attività. Inoltre, il trasporto dell'acqua può essere pericoloso, poiché le donne e le ragazze rischiano di subire danni fisici (trasportando l'acqua sulla testa) e di essere esposti a rischi di violenze sessuali e di genere. La scarsità d'acqua può generare conflitti e discriminazioni, dato che l'acqua è essenziale per la vita e tutte le attività umane. Nelle aree che ospitano rifugiati, la competizione con le comunità locali per le risorse idriche può generare tensioni, avere un impatto negativo sulla coesistenza pacifica e favorire la discriminazione nei confronti di persone rifugiate e sfollate. Le risposte ai loro bisogni devono anche considerare quelli delle comunità circostanti, tenendo conto dei piani di sviluppo locale che spesso sono sottofinanziati o che richiedono molto tempo per essere attuati.



© UNHCR/ANTONIA VADALA

Amane Imane | L'acqua è vita

Ad Agadez, nel deserto del Sahara, ogni goccia d'acqua può fare la differenza. In questo territorio torrido e inospitale, un progetto di estensione dell'acquedotto ha portato benefici immediati a circa 5.000 persone, tra rifugiati, richiedenti asilo e comunità locale e consentirà potenzialmente lo sviluppo di un'intera area urbana. Nel dicembre del 2022, l'UNHCR, grazie a un finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ha completato con successo la consegna alle autorità e alla popolazione locali di un'estensione di circa 12 chilometri della rete idrica fino al centro umanitario di Agadez. Questa estensione collega il sistema idrico di Agadez al centro umanitario, che oggi ospita circa 2.700 rifugiati e richiedenti asilo provenienti principalmente dal Corno d'Africa, ma anche dal Camerun e dal Ciad. Prima di questa estensione UNHCR operava un sistema di trasporto su ruote per approvvigionare l'acqua che, sebbene utilizzato quotidianamente, risultava spesso inefficiente e insufficiente per soddisfare i bisogni idrici della popolazione ospitata.

"Quando sono arrivato qui, ho sperimentato di persona il problema dell'acqua. Era difficile accedervi. A volte l'autobotte faceva solo 2-3 viaggi dal centro della città per il rifornimento d'acqua. Mi chiedevo sempre quanto fosse difficile andare a prendere l'acqua," racconta Ronard Ncho, 38 anni, rifugiato del Camerun meridionale residente nel centro umanitario di Agadez. Costretto a fuggire dalla sua terra natale per sfuggire agli orrori della guerra, un conflitto che gli ha tolto famiglia e amici, ha intrapreso un pericoloso viaggio verso nord in cerca di sicurezza.

Oltre ai benefici per la popolazione ospitata, la realizzazione della condotta idrica ha coinvolto anche la popolazione locale, composta da circa 3.000 persone residenti nei villaggi circostanti. Inoltre, nel lungo periodo, questo progetto idrico inaugura un nuovo capitolo nello sviluppo periferico di Agadez. Favorisce la creazione di posti di lavoro, facilita l'espansione della città e migliora la convivenza pacifica con le comunità ospitanti. Il progetto in questione va oltre la semplice fornitura costante e sostenibile di acqua pulita per soddisfare le esigenze domestiche quotidiane della popolazione e del bestiame che vive in condizioni climatiche difficili. Simbologia, infatti, l'unità, la generosità e l'umanità, promuovendo la coesistenza pacifica tra le comunità.

LINK AL VIDEO



05

L'IMPEGNO DELL'UNHCR PER UN FUTURO SOSTENIBILE





Il pescatore maliano Yahya Koronio Kona pesca nelle acque del lago Mahmouda, in Mauritania. Lui e la sua famiglia si sono spostati più volte all'interno del Mali a causa dell'inaridimento dei laghi e della diminuzione delle riserve ittiche, oltre che per le tensioni con i residenti più anziani. Alla fine hanno attraversato il confine con la Mauritania e si sono stabiliti vicino al lago Mahmouda.

Nell'area intorno al lago Mahmouda, il cambiamento climatico ha contribuito ad aggravare le tensioni tra i richiedenti asilo maliani e le comunità ospitanti mauritane per le risorse naturali sempre più scarse. Dal 2015, la popolazione di agricoltori e pastori mauritani che vive intorno al lago ha visto arrivare i pescatori provenienti da oltre il confine dal Mali. La pesca è vitale per la comunità di rifugiati maliani e rappresenta il loro sostentamento e l'unica fonte di cibo.

© UNHCR/COLIN DELFOSSE

Nell'affrontare le sfide menzionate nel precedente capitolo, l'UNHCR collabora attivamente con i governi per facilitare la transizione da soluzioni di accesso all'acqua di emergenza a sistemi più sostenibili. L'obiettivo primario è quello di integrare tali sistemi nei servizi idrici locali, promuovendo una pianificazione sostenibile sia dal punto di vista ambientale che della tutela delle persone coinvolte. Questa transizione è orientata a passare da risposte di emergenza¹⁷, che spesso risultano costose ma necessarie, a soluzioni a lungo termine. È cruciale che le aree di accoglienza dei rifugiati e delle persone sfollate vengano incluse nei piani di sviluppo per l'accesso alle risorse idriche nazionali e locali, cosa che implica disporre di competenze tecniche, finanziarie e istituzionali necessarie per gestire i sistemi idrici degli insediamenti di rifugiati.

17 Per ulteriori informazioni sulle attività di UNHCR sul tema Water, Sanitation and Hygiene (WASH), si prega di consultare la seguente pagina [Water, sanitation and hygiene | UNHCR](#).

Come parte della sua risposta, l'UNHCR e i suoi partner attuano interventi relativi all'accesso all'acqua, ai servizi igienico-sanitari e all'igiene personale (WASH - Water, Sanitation and Hygiene). Questi interventi non solo forniscono assistenza alle persone in situazioni di sfollamento, ma mirano anche a ridurre l'impatto ambientale e a migliorare l'efficienza dei servizi idrici e igienico-sanitari. I programmi WASH dell'UNHCR, presenti in 29 Paesi, si sviluppano in 191 insediamenti che ospitano oltre 4,7 milioni di rifugiati e persone sfollate, svolgendo un ruolo cruciale nel garantire il benessere e la sicurezza delle popolazioni ospitate. Ad esempio, grazie ai programmi di WASH, l'accesso medio giornaliero all'acqua per i rifugiati è aumentato da 13 litri per persona nel 2014 a 23 litri per persona nel 2023, a fronte di uno standard minimo di 20 litri per persona al giorno. Inoltre, la percentuale di rifugiati con accesso a sapone e servizi igienici domestici è notevolmente migliorata, indicando l'impatto positivo degli interventi nel migliorare le condizioni igieniche negli insediamenti di rifugiati.

Nel 2023, in alcuni Paesi - Botswana, Camerun, Repubblica Democratica del Congo, Malawi e Sudan - i programmi WASH dell'UNHCR hanno svolto un ruolo cruciale nella prevenzione e mitigazione di malattie negli insediamenti di rifugiati e sfollati interni, contribuendo a controllare lo scoppio di focolai di malattie come il colera. In Mozambico, invece, durante eventi climatici estremi, come la depressione tropicale

Guatemala. I cambiamenti climatici provocano siccità, spingendo gli agricoltori ad abbandonare le loro terre.

© UNHCR/RUBEN SALGADO ESCUDERO



Anna e il ciclone Gombe, l'UNHCR ha adottato misure proattive volte a prevenire la trasmissione di malattie dall'acqua effettuando attività di sensibilizzazione con le comunità interessate. Inoltre, in risposta alle sfide ambientali, l'UNHCR ha compiuto sforzi significativi per riabilitare i sistemi idrici e garantire l'accesso all'acqua pulita sia per i rifugiati che per le comunità ospitanti in Etiopia, Kenya e Somalia. In Bangladesh, nel campo per rifugiati di Cox's Bazaar, l'UNHCR ha contribuito a realizzare impianti per il trattamento di fanghi fecali su larga scala per gestire in modo sicuro i rifiuti umani di quasi 400.000 rifugiati, mitigando gli impatti ambientali in modo efficace dal punto di vista dei costi.

Infine, per sottolineare l'impegno dell'organizzazione nel promuovere l'utilizzo e la disponibilità dell'acqua e dei servizi igienici, nel 2023 l'UNHCR ha reso solarizzati 295 pozzi, corrispondenti al 50% di quelli presenti in tutte le sue operazioni. Questo rappresenta un aumento progressivo rispetto all'anno precedente, quando erano stati solarizzati 229 pozzi, pari al 46% di quelli presenti nelle sue operazioni. Questa iniziativa ha comportato un risparmio annuale di oltre 20.000 tonnellate di CO₂. Inoltre, l'UNHCR prevede di implementare la solarizzazione di circa altri 180 pozzi nei prossimi 10 anni, attraverso un meccanismo di finanziamento rotativo. L'uso di energia rinnovabile anziché di combustibili fossili non solo ha un impatto ambientale immediato positivo, ma comporta anche costi operativi inferiori, consentendo risparmi finanziari che possono essere reinvestiti per ampliare l'accesso ai servizi idrici e igienico-sanitari. Oltre a ciò, l'UNHCR sta investendo in sensori idrici intelligenti per il monitoraggio in tempo reale dei sistemi idrici, migliorando l'efficienza dell'uso dell'acqua e riducendo gli sprechi, grazie al supporto da parte del European Innovation Council della Commissione Europea ([LORAWAN monitoring EIC Horizon Prize on Affordable High Tech for Humanitarian Aid Winner](#)).

Come ha affermato il Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, *"Il tempo per i piccoli passi è passato. Ciò che serve ora è un cambiamento trasformativo"*. In questo contesto, l'UNHCR sta intensificando il proprio impegno e la propria capacità di affrontare le sfide umanitarie e di protezione già amplificate dalla crisi climatica, nonché di mitigare e prepararsi a quelle future.



LEGAMBIENTE

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia**, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

Seguici su

